

Provocazioni del leader libico nell'anniversario della presa del potere

Nuove minacce da Gheddafi

«Potremmo invadere l'Italia in un'ora, se non fosse nella Nato»

TRIPOLI - Non soltanto missili. Su Lampedusa, e sulle altre «isole italiane», Muammar Gheddafi potrebbe mandare anche l'esercito.

«Potremmo invaderle in un'ora», ha detto con orgoglio. Per fortuna c'è un «ma».

«Poichè l'Italia aderisce alla Nato, se la Libia l'invadesse si troverebbe di fronte le forze di Germania, Francia, Gran Bretagna, America e di tutta l'Alleanza Atlantica». Tanto che, ricorda Gheddafi, quando la Libia lanciò due missili verso l'isola di Lampedusa, nel 1986, come reazione al bombardamento americano su Tripoli e Bengasi, tutti i paesi dell'Occidente reagirono insieme, considerando il lancio di missili come un attacco al territorio europeo, e non solo italiano. Cosa che, si rammarica il

leader libico, gli arabi non sono stati capaci di fare quando gli Stati Uniti attaccarono l'Iraq quattro anni dopo.

Il fatto che Saddam Hussein avesse invaso un'altro stato arabo, il Kuwait, non è stato menzionato. Evidentemente, un particolare insignificante.

L'occasione di tante acute osservazioni era solenne: l'anniversario del colpo di stato, da allora ribattezzato «rivoluzione libica», che il 1 settembre 1969 portò al potere il colonnello. Per tre ore, in camicia nera, Gheddafi ha spaziato su politica, economia, cultura, relazioni internazionali. Dall'assassinio di lady Diana («un crimine fascista commesso dalla Gran Bretagna, il più vile dei paesi») all'amica-nemica Italia. Un paese che, «se non fosse per l'Europa, entro trent'anni an-

drebbe in bancarotta e sparirebbe».

Del resto, spiega l'ineffabile colonnello, anche la Germania, «pur essendo il paese più ricco e più forte del Continente, non potrebbe restare da sola, fuori dell'Unione Europea». Tutto questo dovrebbe insegnare agli arabi il valore dell'unità. E Gheddafi ha annunciato per questo una campagna per «l'unità dei paesi arabi del Nordafrica». Che a giudicare dalle prime reazioni in Egitto e negli altri paesi vicini, sarà guardata con un certo scetticismo: «L'unità è un ottimo obiettivo per tutti, ma Gheddafi la servirebbe meglio se non cercasse continuamente di destabilizzare gli altri paesi arabi», ha fatto notare un giornale del Cairo riferendosi all'appoggio dato notoriamente da Tripoli alle varie formazio-

ni estremiste nei paesi arabi moderati.

Anche senza realizzare l'equivalente arabo dell'Unione Europea, Gheddafi ha comunque molto da fare anche in patria.

Nel suo discorso non ha nascosto il problema della corruzione in Libia, del mercato nero, del contrabbando: piaghe che i libici devono combattere pensando al futuro, senza sperare risorse ed energie per piccoli benefici immediati.

Il modo migliore, naturalmente, è prendere ad esempio il colonnello Gheddafi: «Avrei potuto godermi la vita senza pensare agli altri, ma ho preferito dedicarmi al bene e al futuro del mio popolo», ha concluso. «Quanto a me, non voglio ricchezze. Ho cominciato la mia vita in una tenda e la finirò in una tenda».

Curly Amerin

7